

Ieri il Professional day. Dalle categorie le idee per uno stato più efficiente

È il tempo delle proposte

Dal lavoro al fisco, semplificare è possibile

Pagina a cura
di IGNAZIO MARINO
E BENEDETTA PACELLI

Da un fisco più semplice a costi più leggeri per l'occupazione, dalle rigenerazione urbana al fascicolo del fabbricato fino a un nuovo modello di welfare. Ecco il pacchetto delle proposte che i rappresentanti dei 27 ordini hanno idealmente consegnato ieri al governo in occasione del Professional day. La manifestazione che ha visto riuniti in una piazza virtuale oltre 90 mila professionisti in 148 sedi collegate su tutto il territorio nazionale, è stata, dunque, un'occasione non tanto per manifestare l'insoddisfazione davanti ai progetti di liberalizzazione del governo, ma soprattutto un modo per ribadire la valenza del sistema ordinistico quale tutela del cittadino e delle prestazioni che deve ricevere. Ribadire, dunque, quel ruolo di sussidiarietà svolto dagli ordini, che le proposte presentate puntano a esaltare sempre di più, alla faccia di chi considera i professionisti come una casta o una lobby. «La vittoria», apre, infatti, **Marina Calderone** presidente del Cup, il Comitato unitario delle professioni, ma anche dei Consulenti del lavoro, «ci sarà solo quando gli ordini non saranno più visti come una casta e una lobby». E questa giornata, comunque, è già di per sé una vittoria perché, «siamo riusciti a riunire in una piazza virtuale i professionisti. Si può parlare di riforme, di futuro partendo da un presupposto: siamo lavoratori intellettuali impegnati a svolgere al meglio il nostro lavoro. Noi ci siamo e vogliamo essere al centro del cambiamento del paese».

Le idee dell'area giuridico-economico-contabile

La proposta dei Consulenti del lavoro punta essenzialmente a un costo del lavoro più basso. Basti pensare, spiega **Vincenzo Silvestri** vicepresidente dei Consulenti del lavoro, «che attualmente un'azienda per pagare un netto di 1.200 euro ne deve spendere il doppio, un differenziale enorme che andrebbe ridotto di una buona percentuale». **Claudio Siciliotti**, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, invece, insiste sulla necessità di un fisco più semplice anche perché «i commercialisti vogliono esercitare la consulenza e non essere solo coloro che ne sbrigliano i segreti». Ecco, quindi, le sue proposte: lo statuto del contribuente a norma di rango costituzionale e poi una magistratura tributaria specializzata per garantire una maggiore tutela dei soggetti che vi ricorrono. Si sofferma, soprattutto, sulle materie di successione **Giancarlo Laurini** sostenendo che una spinta al mercato immobiliare, bloccato anche dal timore di liti tra gli eredi, «potrebbe essere rappresentata dal limitare

La foto conclusiva del Professional day



I NUMERI DELLA MANIFESTAZIONE

3	Le ore di diretta (seguite da Class/Cnbc, canale 507 di Sky)
148	Le sedi collegate da tutta Italia con l'Auditorium Conciliazione di Roma
30	I siti che hanno seguito in tempo reale l'evento (fra questi anche www.italiaooggi.it)
492.000	I contatti (tramite Facebook, Twitter, sms, e.mail, Corriere Tv ecc.)
5	I collegamenti con le principali città: Milano, Palermo, Brescia, Napoli e Padova
27	Gli ordini in rappresentanza di 2,3 milioni di iscritti che hanno aderito alla manifestazione

la possibilità di azione degli eredi in favore di ascendenti e discendenti». Il pacchetto dei notai si articola in quattro proposte di legge in materia di contratti, famiglia e successioni, progetti tecnici che non incidono sulla funzione pubblica per l'introduzione nell'ordinamento giuridico italiano.

Suggerimenti anche dalle professioni tecniche

A partire dal presidente degli ingegneri **Armando Zambrano** (anche in veste di numero uno del Pat) che presenta così il suo pacchetto: «Snellire le procedure, affidare ai professionisti della sussidiarietà dell'amministrazione la certificazione sulle progettazioni e le iniziative che riguardano la messa in sicurezza dei fabbricati». Proprio sui fabbricati, poi, si concentra l'intervento del presidente dei periti industriali **Giuseppe Jogna** con due proposte: l'istituzione del Fascicolo del fabbricato per conoscere lo stato di fatto di un

immobile e la rottamazione degli impianti elettrici, sostituire cioè gli impianti fuori legge tramite un meccanismo di fiscalità. Un modo per arrivare a due obiettivi: rimettere in moto l'economia e intervenire concretamente sulla sicurezza. Per **Leopoldo Freyrie**, presidente del Consiglio nazionale degli architetti, invece, occorre rigenerare le città e gli edifici: «Serve un programma di rigenerazione sostenibile, per affrontare il decadimento dello stato dell'edificazione esistente privata e pubblica, l'adeguamento a standard di sicurezza ed energetici, il restauro dei beni culturali, il recupero degli spazi pubblici e del verde, l'innovazione delle reti tecnologiche».

A tutela della salute pubblica

La proposta di **Giacomo Milillo**, rappresentante dei medici di famiglia, invece, va nella direzione di valorizzare le professioni, «con la qualità che si regge su indipendenza e responsabilità». Ma soprattutto secondo

Milillo, il futuro della sanità è quello di puntare «sui medici in associazione». E poi ancora **Andrea Mandelli**, presidente dei farmacisti, che punta il dito su chi vuole sviluppare «solo il mercato del farmaco, ma non la salute. Basta misticificazione», dice Mandelli, «il problema non è aprire più farmacie, ma capire di quante ne ha realmente bisogno il sistema». Parla di sicurezza e qualità alimentare, invece, il presidente dei dottori agronomi e forestali **Andrea Sisti**, ricordando l'immenso patrimonio di produzioni agro-alimentari convinto, comunque, che si debba «ripensare i modelli di sviluppo, cooperare nell'innovazione coinvolgendo i produttori e i consumatori». E, insieme al collega **Roberto Orlandi**, presidente degli agrotecnici, arriva la proposta per il settore: «Affidare tutte le attività tecniche progettuali e i controlli per i fondi pubblici ai professionisti esperti in materia».

© Riproduzione riservata

Un evento con segnerà una svolta

di MARINO LONGONI

Il professional day di ieri ha segnato una giornata storica per il mondo delle professioni. Perché non si era mai vista una pluralità così ampia e variegata di categorie, messe da mesi sotto accusa e additate all'opinione pubblica come casta e come privilegiati, stretti nell'angolo da un legislatore pesantemente condizionato dai poteri forti ben rappresentati in Confindustria e nei sindacati, non si è mai visto che queste categorie, invece di comportarsi come i polli di Renzo, trovino la forza per rispondere in modo unitario. Evitando i toni più accesi della protesta e concentrandosi invece nella ricerca di soluzioni percorribili che siano nell'interesse delle categorie interessate, certo, ma soprattutto del paese. Io non ricordo di aver mai visto una cosa simile.

Eppure è successo. E questo fa certamente onore agli organizzatori che, in questo modo hanno scritto una pagina bella nella storia delle professioni italiane. E hanno segnato un punto di svolta. Da oggi sarà sempre più difficile per i poteri forti e per i loro sostenitori criminalizzare i professionisti. Non solo perché il ministro Severino ha detto che non ha nessuna intenzione di smobilizzare gli ordini, al contrario li vuole valorizzare. Ma soprattutto perché è stato posto sul tavolo il vero tema della discussione che non può più essere se abolire o meno gli ordini, ma è quello della sussidiarietà. Cioè la valorizzazione del ruolo dei professionisti come collaboratori della pubblica amministrazione (e delle imprese) nell'interesse della collettività. Un ruolo che già oggi i professionisti svolgono in silenzio, spesso gratuitamente, ma che non può che essere valorizzato, visto che una pubblica amministrazione pletrica e costosa ha abbondantemente dimostrato di non essere in grado di rispondere alle aspettative di una società sempre più complessa ed esigente. In questo senso i liberi professionisti sono una risorsa per il paese, che nei momenti difficili come quello che stiamo attraversando, non può che essere valorizzata. Anche perché il modello di sviluppo dominato da Confindustria e sindacati, che ha consentito l'industrializzazione del Paese, ha ormai mostrato tutti i suoi limiti.

© Riproduzione riservata